

13. Sintesi e conclusioni: attualità e proposte - gli andamenti di previdenza e assistenza

In questa nuova sezione conclusiva abbiamo voluto segnalare alcune delle problematiche di stretta attualità, avanzando anche delle proposte operative. Relativamente alle pensioni il tema caldo è legato ad un riaggiustamento dei conti con l’applicazione ad una parte delle pensioni in essere della deindicizzazione e del contributo di solidarietà; su questi temi si è espressa la Suprema Corte con notevoli risvolti negativi per tutti, pensionati e Stato; su questo tema si veda più avanti la riflessione 13.1.

Per quanto riguarda l’assistenza sanitaria integrativa rileviamo che anzitutto occorre una legge di cui il Paese è oggi sprovvisto e anche dell’introduzione di un “plafond unico per il welfare”. Come fare a finanziarlo e a ridurre l’enorme evasione fiscale che abbiamo evidenziato nel capitolo 11? Con il “contrasto di interessi” che ai nostri decisori politici non entra in zucca.

13.1 Un vero patto tra generazioni: dal contributo di solidarietà a quello di “sostenibilità intergenerazionale”

La sentenza numero 70/2015 della Corte Costituzionale che ha annullato la deindicizzazione delle pensioni oltre tre volte il minimo (comma 25, art. 24 del DL n. 201 del 6/12/2011), più nota come legge Fornero e ha aperto una falla di oltre 5 miliardi nel bilancio dello Stato, può essere tuttavia una opportunità per ripensare a come fare per generare un migliore equilibrio tra pensioni e lavoro. Il ragionamento si basa su alcuni presupposti: **1)** il nostro *sistema previdenziale è a ripartizione* il che significa che con i contributi dei lavoratori attivi si pagano le pensioni; **2)** come ogni sistema a ripartizione anche il nostro sottende un *patto generazionale* cioè una garanzia che ogni generazione consentirà a quella prima di percepire la pensione per cui i giovani di oggi sanno che i loro contributi servono per pagare le pensioni dei loro padri e nonni ma quando toccherà loro ci sarà qualcuno che con i suoi contributi pagherà anche a loro la pensione; **3)** i tassi di occupazione nel nostro paese sono molto bassi: siamo agli ultimi posti delle classifiche Oece per occupazione totale, femminile, over 55 e under 29; **4)** il cosiddetto cuneo fiscale ci vede ai primissimi posti delle classifiche dei Paesi industrializzati; siamo al primo posto per contributi sociali e nelle prime 5 posizioni per carico fiscale; **5)** è fuor di dubbio che tutte le pensioni calcolate con il metodo retributivo siano assai più generose (soprattutto perché consentivano ampi spazi di evasione ed elusione) rispetto a quelle contributive; **6)** il sistema pensionistico con gli stabilizzatori automatici frutto delle riforme passate è certamente in equilibrio ma per reggere nel tempo ha necessità che l’economia migliori, che ci sia più sviluppo e quindi *maggiore occupazione*.

Un rapporto accettabile (nella condizione attuale) potrebbe essere di circa **24,5 milioni di occupati su 16 milioni di pensionati**, pari a 1,531. Al 31 dicembre del 2013 gli occupati erano poco più di 22,425 milioni e i pensionati 16,393 milioni con un rapporto pari 1,368. Dovremmo quindi migliorare il rapporto del 12%. Lato pensioni il risultato si dovrebbe centrare in qualche anno, più complesso migliorare la parte degli attivi. Lo capiscono tutti che se negli anni della crisi abbiamo perso più di un milione di posti di lavoro significa che abbiamo 1 milione di persone che non versano più i contributi e quindi il sistema soffre e va in deficit, anche a causa della generosità delle citate pensioni retributive.

Quindi ricapitolando: abbiamo scarsi livelli di occupazione dovuti anche all’eccessivo carico contributivo e fiscale mentre per mantenere l’apparato pensionistico/assistenziale occorrerebbe una maggiore occupazione soprattutto per la parte giovani (*fino ai 29 anni*) e per la “coda” cioè

per gli **over 55**, troppo giovani per la pensione e spesso troppo costosi per restare al lavoro. Per inciso nell'anno 2013 il costo complessivo del sistema che impropriamente chiamiamo pensionistico vale **280 miliardi** di cui i due terzi sono pensioni e **un terzo assistenza pura**. Alla fiscalità generale il sistema, come abbiamo dimostrato nel **2° Rapporto sul bilancio previdenziale italiano**, è costato **circa 100 miliardi**.

Cosa possiamo fare dunque per aumentare l'occupazione soprattutto degli under 29 e degli over 55 per rendere più sostenibile il nostro sistema previdenziale evitando misure episodiche quali il blocco dell'indicizzazione delle pensioni al costo vita e il contributo di solidarietà che potrebbero di nuovo essere bocciati dalla Suprema Corte? Seconda domanda: conviene ai pensionati pagare qualcosa di più per garantirsi sia il patto intergenerazionale sia più semplicemente la loro pensione? Terza domanda: posta così la questione, la Corte Costituzionale potrebbe avvallare un provvedimento che si ponga l'obiettivo di favorire un aumento dell'occupazione sia under sia over e quindi di rendere più sostenibile il bilancio prettamente previdenziale e quello assistenziale (comprendendo in quest'ultimo anche tutte le prestazioni di sostegno al reddito pagate dalla fiscalità generale)? Tentiamo quindi di dare le tre risposte:

I Considerando che con il Jobs Act si sono create le premesse per un aumento dell'occupazione si potrebbero fare due iniziative: **a)** prevedere che per tutte le **23,3 milioni di prestazioni** in pagamento l'indicizzazione ai prezzi sia pari al 90% per i prossimi anni; **b)** impostare un contributo di solidarietà su **tutte le prestazioni, anche assistenziali**, generate dal metodo retributivo; si rammenta che per i contributivi cioè quelli che hanno iniziato a lavorare dal 1/1/1996 non sono più previste né le maggiorazioni sociali né le integrazioni al minimo di cui oggi godono oltre 4,6 milioni di pensionati su 16,3 milioni, un numero enorme di persone (non correlato con il livello di vita italiano) che in 65 anni di vita hanno pagato pochi contributi e forse pochissime tasse (che non pagano neppure oggi su queste prestazioni) e che gravano prevalentemente sulle giovani generazioni. Ovviamente il contributo di **"sostenibilità intergenerazionale"** sarà, ad esempio, dello 0,5% sulle pensioni fino al minimo (**circa 2,5 € al mese**) per arrivare a percentuali più consistenti al crescere delle pensioni. A seconda delle percentuali (quelle indicate sono solo ipotesi) si potrebbero incassare tra i **5 e 7 miliardi l'anno**; per fare cosa?

Per creare un **"fondo per il sostegno all'occupazione degli under 29 e degli over 55"** che ogni anno finanzia gli **incentivi fiscali permanenti e modulati** sia all'assunzione degli under 29 sia degli over 55. Tali incentivi andrebbero a sostituire l'attuale decontribuzione prevista nel Jobs Act per i prossimi 3 anni sulle assunzioni con il contratto a tutele crescenti per evitare che alla scadenza di tali agevolazioni (oltre 8 mila euro l'anno per addetto) le aziende non rinnovino i contratti. Si ricorda che quando venne eliminata la decontribuzione per le regioni del mezzogiorno a seguito delle previsioni europee (accordo Pagliarini – Van Miert del 1994) fu un disastro per il sud ed è più che prevedibile che anche alla scadenza del triennio ciò accada; non succederebbe se le misure di incentivo fiscale (**un'Irap positiva**, cioè più assunti e più sconti fiscali hai) fossero stabili.

II Conviene ai pensionati pagare questo prezzo? Certamente sì! E' come una polizza che garantisce la sostenibilità del nostro sistema a ripartizione; più lavoratori attivi uguale a più contributi e quindi maggiori risorse disponibili per il pagamento delle pensioni correnti. Un aumento dell'occupazione oltre ai vantaggi che tutti apprezziamo avrebbe il merito di aumentare i livelli di contribuzione e ridurre le spese per gli ammortizzatori sociali. Eliminerrebbe in radice tutte le richieste di sussidi (reddito minimo e così via) e genererebbe un circolo virtuoso (meno gente che si rifugia nell'assistenza e più lavoratori).

III In questi termini e con le premesse di cui sopra, il progetto (di per sé poco popolare per la politica che sicuramente verrà accusata dalla solita opposizione di affamare i poveri pensionati sociali) potrebbe trovare certamente il sostegno della Corte poiché finalizzato alla sostenibilità dello stesso sistema previdenziale e ad una maggiore equità intergenerazionale tra pensionati retributivi e contributivi. Ovviamente, per i soliti biechi motivi elettorali nessuno dell'opposizione si chiederà (finora non s'è mai posto il problema) come mai la metà dei pensionati ha versato pochi

o nulli contribuiti (e quindi non ha pagato neppure le tasse come dimostriamo al capitolo 12) usufruendo di tutti i servizi, sanità compresa, a carico dei giovani e di quelli che pagano le tasse. Per le riforme importanti ci vuole coraggio; e se c'è un Governo che lo può fare è sicuramente, fortunatamente, quello attuale.

13.2 Come dare a tutte famiglie una " quattordicesima" e una sanità integrativa che ti fa risparmiare

È fuor di dubbio che la crisi finanziaria, complice la globalizzazione che ha ridotto la competitività e l'occupazione, ha impoverito le famiglie italiane. Inoltre, per chi le tasse le paga davvero il carico fiscale è tra i più elevati d'Europa con un record assoluto per quanto riguarda la contribuzione previdenziale; il 33% sull'intero reddito. Il governo Renzi ha tentato di mettere nelle tasche di una parte delle famiglie un po' di soldi, i famosi 80 euro (meno di mille euro l'anno) e maldestramente il TFR in busta paga con una tassazione penalizzante. Alcuni partiti e politici hanno proposto altre forme di sostegno alla famiglia tra cui il **quoziente familiare** (riduce il carico fiscale in base al numero dei componenti della famiglia), il **reddito di cittadinanza** o elevazione della soglia di reddito su cui non si pagano imposte, "**sgravi alle famiglie**". Tutte soluzioni discutibili sotto il profilo dell'equità fiscale, di sapore assistenziale e molto costose. Ci sono invece due modalità che aumentano il senso civico dei cittadini (diritti ma anche i doveri di cui spesso ci dimentichiamo) e sono poco o nulla costose per le casse dello Stato e quindi per tutti noi; soluzioni che tra l'altro possono evitare un aumento delle tasse, in primis l'IVA al 24%.

Le due proposte, anche legate tra loro, si pongono due obiettivi: la prima con l'introduzione anche in Italia del "**contrasto di interessi**", di ottenere una "quattordicesima" cioè una somma pari a circa 1.650 di risparmio fiscale; la seconda consiste nella possibilità di beneficiare di un "**plafond unico di deducibilità fiscale**" e quindi di poter disporre di risorse anche con i soldi di cui sopra, per la pensione complementare, la non autosufficienza e l'assistenza sanitaria integrativa. Poiché risparmio crea risparmio, vedremo che se investiamo i 1.650 euro risparmiati con il contrasto di interessi in un fondo pensione o in assistenza sanitaria integrativa, di quei 1.650 euro ne risparmiamo ancora un terzo perché sono "**deducibili dalle tasse**".

1) Il contrasto d'interessi: riguarda la possibilità di dedurre tutte le spese che le famiglie fanno **direttamente e senza intermediari** per la manutenzione della casa, dei veicoli (auto, moto, biciclette) e per i piccoli servizi domestici e che si concludono sempre con la stessa frase: "**guardi il costo e 1.000 euro se vuole la fattura sono 1.220 ma siccome a voi la fattura non serve perché non potete dedurre nulla vi faccio pagare solo 900 euro**". E' poiché di "eroi fiscali" ne abbiamo pochi ma un risparmio di 320 euro la vita non la cambia ma la migliora, in 9 casi su 10 si va "a nero". Se invece si consente a ogni famiglia la possibilità di dedurre, (in via sperimentale per tre anni), 5.000 euro per queste spese (esempio: idraulico, tappezziere, elettricista, imbianchino) o le spese del meccanico o del carrozziere o quelle della ragazza che ti aiuta in casa per 4 ore a settimana e che è complicato mettere in regola, si consente a queste famiglie una "**quattordicesima mensilità**" che nel caso di una aliquota marginale (addizionali IRPEF comprese) del 33%, vale 1.650 euro! Ovviamente per questi lavori l'IVA sarà al massimo al 5% tanto lo Stato ci guadagna lo stesso perché se si fa una fattura ogni 10 lo Stato incassa il 22%, mentre se tutti e 10 pagano il 5% di IVA lo Stato incassa 50% (non male come lotta all'evasione). Inoltre se la famiglia deduce vuol dire che il fornitore paga le tasse equivalenti se non di più, ma soprattutto paga i contributi sociali con doppio vantaggio per lo Stato; intanto incassa il 23% circa di contributi sociali su tutto l'imponibile e evita poi di rimanere cornuto e mazziato. E sì perché se questi fornitori non pagano i contributi poi a 67 anni gli dobbiamo anche pagare la pensione con doppio esborso per lo Stato e un carico fiscale abnorme per il poveraccio che evadere non può (forse vorrebbe). Ovviamente diverrebbero deducibili anche le spese pagate ai professionisti, dall'avvocato al medico specialista.

2) Con questi soldi la nostra famiglia comincia a pensare a qualche tutela; per esempio a farsi una *sanità integrativa*. Nel 2014 le famiglie hanno speso di tasca propria (*spesa out of pocket*) ben 30 miliardi di euro. Quando uno è malato non guarda se la visita costa 100 o 200 euro o se il medico fa o no la fattura fiscale. Paga e basta. Tuttavia una visita specialistica che in convenzione con un fondo o una cassa di assistenza sanitaria costa 80 euro al privato può costare anche 200. Diciamo questo per far capire che se una famiglia investe la sua "quattordicesima" in un fondo sanitario, risparmia soldi nel momento del bisogno, evita i lunghi tempi di attesa, sceglie le strutture migliori e risparmia pure fiscalmente; infatti i 1.650 euro pagati per la cassa sanitaria beneficiano della "deducibilità fiscale" per cui la nostra famiglia che ha una aliquota del 33% risparmierà 545 euro e quindi è come se l'assistenza sanitaria fosse costata solo 1.105 euro. Con gli altri ci fa il corredo scolastico o altre cose utili per la famiglia.

In Italia sono previste le seguenti agevolazioni fiscali: 5.164,57 euro per il versamento a fondi pensione; 3.600 euro per l'assistenza sanitaria integrativa e circa 550 per altre forme di welfare (asilo nido, colonie, borse di studio ecc.). Se anziché avere queste deducibilità utilizzabili solo per la previdenza o la sanità, ogni famiglia potesse disporre di un "plafond" di 9.000 euro l'anno per tutte le forme di welfare da usare a secondo dei bisogni e delle situazioni in cui versa, avremmo fatto un grande balzo nell'aiuto al mattone fondamentale della società: la famiglia! Con notevoli vantaggi per i consumi, lo sviluppo e l'occupazione. Oltretutto si ridurrebbe anche in questo caso (come per il contrasto di interessi) il grande sommerso.

Giusto per capire in Italia ci sono almeno 8 milioni di soggetti tra autonomi, professionisti e soggetti irregolari (lavoratori beneficiari di schemi di sostegno al reddito o immigrati non regolari) che ogni giorno offrono alle oltre 24 milioni di famiglie una vastissima gamma di prestazioni. Basta vedere i dati del capitolo 11 per rendersi conto di quanto vasta sia questa evasione e elusione fiscale e contributiva. Come basta vedere i risultati esposti nel capitolo 12 (conclusioni) per comprendere che gran parte di questi soggetti, una volta arrivati alla quiescenza, debbano essere assistiti con pensioni sociali, false invalidità, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e altro spesso fornito da enti locali di cui non sappiamo nulla.

Quindi, per ricapitolare, la nostra famiglia tipo fa spese per 5.000 euro l'anno, (di più per famiglie numerose), avendo un'aliquota del 33% risparmia 1.650 euro che investe in un fondo di assistenza sanitaria integrativa (o un fondo pensione o una LTC) e calcolando la medesima aliquota fiscale, risparmia ancora il 33% (1.650 euro - 33%) 1.105 euro. Ma non solo; siccome la nostra famiglia ha fatto nell'anno due visite specialistiche, non ha pagato nulla mentre senza il fondo sanitario avrebbe sborsato oltre 300 euro, un risparmio che si va a sommare ai 545 euro di deducibilità fiscale.

L'insieme di queste proposte è nei fatti una vera e propria riforma fiscale; e anche qui serve un po' di coraggio fiscale per generare un circolo virtuoso con benefici per le famiglie e lo Stato.

13.3 La necessità di una "legge quadro" sulla Assistenza socio-sanitaria integrativa

Tuttavia occorre una legge sulla sanità integrativa esattamente come è stato fatto nel 2005 per la Previdenza Complementare. Il testo, molto innovativo sul lato delle libertà individuali, della flessibilità nel versamento e nell'utilizzo delle risorse accantonate e della fiscalità, è stato giudicato uno delle migliori leggi a livello europeo. Le motivazioni per cui fu redatto sono essenzialmente: **a)** la parziale e progressiva riduzione delle prestazioni fornite dal sistema di base; **b)** la minore disponibilità di risorse pubbliche da destinare al welfare; **c)** l'invecchiamento della popolazione che incrementerà i costi del welfare pensionistico, assistenziale e sanitario.

Ora mentre per la previdenza disponiamo di una norma che ha garantito alla stessa di svilupparsi nonostante la crisi e senza alcun problema per i patrimoni accumulati, per la *sanità integrativa* siamo più o meno nelle stesse condizioni in cui si trovava la previdenza nel lontano 1991. A quel

tempo esistevano infatti oltre 1.000 fondi pensione con più di 2 milioni di iscritti e un patrimonio consistente; erano nati nel tempo utilizzando e assemblando norme previste dalla *Costituzione, dal codice civile dal Tuir e dalla contrattualistica sul lavoro*. Ovviamente c'era di tutto: cattivi fondi ma anche molti fondi in ottime condizioni. Le tipologie erano molto diverse: fondi interni, poste di bilancio, associazioni non riconosciute ai sensi dell'art. 36 del cc, o con personalità giuridica oppure come patrimoni separati a norma dell'art. 2117 del cc. La resistenza alla promulgazione di una normativa unica era fortissima poiché, nel bene e nel male, ognuno voleva difendere il proprio orto facendo della previdenza quello che voleva.

La stessa situazione la possiamo riscontrare anche oggi nella assistenza sanitaria integrativa; mancanza di una normativa chiara; carenze nella vigilanza; regole utilizzate in modo differente per situazioni simili. Ogni soggetto istitutore di forme di assistenza sanitaria integrativa vuole difendere le sue prerogative di "fonte istitutiva" asserendo, ad esempio, che i fondi contrattuali sono superiori alle altre tipologie e che quindi è impossibile una normativa comune.

Con la previdenza complementare abbiamo smentito questo modo di pensare e oggi nessuno dei 33 soggetti che avevo riunito al "tavolo di lavoro" tornerebbe indietro.

Gli effetti, in mancanza di una legge organica, dell'utilizzo di una serie di norme basate prevalentemente sull'articolo 9, comma 8, del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502 (una legge fatta in uno dei peggiori momenti della recente storia italiana) hanno prodotto una serie di incongruenze; la più eclatante è che se un lavoratore è iscritto ad un fondo sanitario contrattuale (è quindi un lavoratore dipendente in genere) ha diritto alla deducibilità dei contributi versati fino a 3.600 euro mentre se è uno degli oltre 7,5 milioni di lavoratori autonomi o individuali, alla sola detrazione al 19% dei vecchi 2,5 milioni di lire (circa 1.291 euro). Ma c'è anche di peggio all'interno degli oltre 300 fondi censiti ci sono semplici polizze mascherate da fondo o fondi costruiti al solo scopo di beneficiare della fiscalità.

Crediamo, quindi, sia necessario: **a)** la redazione di una legge quadro che definisca una serie di tematiche relative a: libertà o obbligo di adesione; modalità istitutive e costitutive delle "forme di assistenza sanitaria integrativa"; tipologia delle forme; poteri che residuano alle "fonti istitutive"; fiscalità; regole comuni; Long Term Care; vigilanza (Ministero della Salute e Covip, come per la previdenza complementare?); regime sanzionatorio; requisiti per i componenti degli organi di gestione e controllo; livello di complementarietà del sistema e economie di scala, ecc.; **b)** l'inizio della discussione su un *plafond unico* (agevolazioni fiscali per previdenza, assistenza sanitaria, e welfare integrativo) da far utilizzare alle famiglie in maniera diversa e flessibile nelle varie fasi della loro vita.

13.4 Welfare e enti locali

Quando si parla di ridurre la spesa pubblica degli "*enti locali*", Comuni e Regioni, la reazione più frequente di tutti gli amministratori è che così dovranno ridurre il welfare offerto ai loro cittadini. Ma di quale welfare si tratta? Quali sono queste prestazioni? Cosa costano? In quali parti del bilancio pubblico figurano? In realtà non siamo in grado di rispondere a nessuna di queste domande per il semplice motivo che nel nostro Paese manca una contabilità per centri di costo che indichi l'incidenza di queste spese. Sappiamo che gli enti locali offrono ai cittadini bisognosi (vedremo poi che la mano sinistra non sa cosa fa la destra) integrazioni delle pensioni, buoni spendibili per acquisto di beni e servizi, assistenza domiciliare, sostegno alla abitazione con affitti ridotti o nulli, sostegno alle famiglie per i trasporti, mense e pulmini per i bimbi, agevolazioni ai corsi, colonie estive e molto altro. Lo sa anche la RGS (Ragioneria Generale dello Stato) che però non avendo riscontri contabili stima queste spese (al netto della casa) in circa lo 0,60% di PIL.

Siamo di fronte quindi a due tra i tanti paradossi italiani: **1)** Non abbiamo una contabilità complessiva di quello che l'intero sistema spende; **2)** non sappiamo l'entità delle prestazioni in denaro o natura che l'insieme degli enti pubblici, centrali e locali, offrono al singolo soggetto o alla sua famiglia. Pertanto non siamo neppure sicuri che questa enorme massa di soldi sia spesa

bene per due ordini di motivi: **a)** Molti Comuni non dispongono di un quadro reale della situazione del soggetto beneficiario di sussidi e della sua famiglia per cui non sanno se un altro ente locale (la Regione) o lo Stato erogano delle prestazioni in denaro o natura;

ad esempio, ci sono ancora molti Comuni non collegati all'Inps per la comunicazione dei decessi e così spesso l'Istituto paga pensioni ai defunti; **b)** la dimensione degli 8.100 Comuni italiani è estremamente modesta: giusto per capirci i primi 1000 hanno in media meno di 300 abitanti (il comune di Tergu al 7101° posto nella classifica per numero di abitanti fa 570 anime), i secondi 1000 non arrivano in media a 550 abitanti (6101° posto per il comune di Temù con 1010 anime), i terzi mille circa 1.250 abitanti, i quarti mille a meno di 2.000 abitanti (4101° posto per Quero, Nanto, Calendasco, Beregazzo ecc. con 2.312 anime residenti). Tanto per parlare di efficienza, immaginatevi un Comune tipo di 1.500 abitanti, con tre vigili urbani, due macchine e un ufficietto; solo per questo servizio che in termini di sicurezza vale zero (uno fa il primo turno, uno il secondo e l'altro è malato in ferie o a riposo), il costo è di 100 euro ad abitante. Proseguendo, i Comuni con almeno 10 mila abitanti (cifra minima per realizzare servizi) in Italia sono solo 1.100. Anche le regioni fanno acqua da tutte le parti; pensare nel 2015 di avere regioni come la Valle d'Aosta (129 mila abitanti), Molise (315 mila), Basilicata (578 mila), Umbria (896 mila), Trentino Alto Adige (1.051 mila) Friuli Venezia Giulia (1.230 mila) che come abitanti totalizzano meno di un quartiere di Milano o Roma, è una vera follia in termini di spesa pubblica che qui non abbiamo spazio per commentare.

Per ridurre la spesa pubblica e migliorare il welfare territoriale, ben coordinato con quello nazionale, occorrerebbe un'ampia revisione della organizzazione statale con non più di mille centri territoriali (un insieme di comuni che mantengono tuttavia i loro nomi e le tradizioni ma hanno una amministrazione accentrata, unica elettiva che gestisce e organizza tutte le funzioni tra cui il welfare territoriale e la sicurezza); e non più di 10/11 regioni.

E' ovvio che solo un ente locale ben strutturato ha la possibilità di interagire in modo efficace sia sul lato utente sia su quello del monitoraggio delle spesa; inoltre occorre una anagrafe generale dei richiedenti le prestazioni di welfare presso l'Inps (dove c'è già l'anagrafe generale degli attivi e dei pensionati) con incroci fiscali; ciò significa che gli enti locali prima di erogare qualsiasi prestazione dovranno disporre di un quadro completo della situazione economica del richiedente e l'elenco dei sussidi compresi quelli erogati da organizzazioni che beneficiano di contributi pubblici o del 5 per mille. Ad esempio, per i singoli, l'uso intelligente della tessera sanitaria sulla quale sono registrate tutte le prestazioni fruite dal soggetto, potrebbe essere un indicatore per il pubblico ma anche una informazione in più per i singoli e la famiglia ai quali verranno comunicati annualmente i costi sostenuti. Parimenti sullo stesso supporto elettronico dovrebbero essere inserite tutte le altre prestazioni sociali. Una operazione di questo genere, fattibile già oggi senza eccessivi costi, consentirebbe alla mano sinistra e a quella destra (Stato e enti locali) di sapere quanto si spende in welfare ma sarebbe soprattutto educativa per i cittadini che saprebbero quanto hanno ricevuto dal pubblico. Probabilmente l'Istat scoprirebbe che il rapporto spesa sociale su PIL non è il 29,7% come dichiara ma di almeno un punto e mezzo in più (la media Europa a 28 Paesi è del 29%) e l'Italia farebbe finalmente una bella figura all'estero; ma anche i cittadini, che spesso si lamentano per le troppe tasse, conoscerebbero quanto ricevono e ciò è molto educativo; oltre un terzo dei nostri concittadini inoltre scoprirebbe che pago 1 e prendi due non è solo una offerta dei super mercati.

13.5 Sintesi e conclusioni: gli andamenti di previdenza e assistenza

Per definire il "***bilancio del sistema previdenziale***" del nostro Paese, sulla base dei dati analizzati nel presente Rapporto, si è provveduto a riclassificare la spesa sociale per le varie funzioni: sanità, pensioni, assistenza, gestite a livello centrale da Inps e Inail e a livello territoriale dagli Enti Locali (Comuni, ex Province e Regioni). Le varie voci di spesa sono state poi inserite nel bilancio statale utilizzando per i restanti capitoli di bilancio i dati del DEF (documento di economia e finanza)

aggiornato al 19/9/15. Si è così ricavata la **spesa previdenziale totale nel bilancio statale**. La **tabella 13.1** fornisce un quadro d'insieme che consente di fare alcune considerazioni.

Tabella 13.1 IL BILANCIO STATALE

VOCI DI SPESA (in milioni)	ANNO 2012	2012 in % sul totale	ANNO 2013	2013 in % sul totale	ANNO 2014	2014 in % sul totale
PENSIONI (1)	211.088	25,74%	214.567	26,17%	216.035	26,15%
SANITA'	110.422	13,47%	110.044	13,42%	111.028	13,44%
Assistenza + inv. LTC + GIAS (2)	62.941	7,68%	65.515	7,99%	66.500	8,05%
Prestazioni Temporanee (3)	25.675	3,13%	27.566	3,36%	26.998	3,27%
Prestazioni INAIL	10.409	1,27%	10.400	1,27%	9.109	1,10%
Welfare Enti Locali (*)	9.690	1,18%	9.656	1,18%	9.696	1,17%
Retrib. Dip. PA (4)	128.347	15,65%	127.359	15,53%	126.351	15,29%
Spese funzionam. (5)	112.851	13,76%	118.924	14,50%	126.614	15,32%
Spese conto capitale	64.532	7,87%	57.961	7,07%	58.749	7,11%
INTERESSI	84.086	10,25%	77.942	9,51%	75.182	9,10%
Totale spesa prestazioni sociali	430.225	52,46%	437.748	53,39%	439.366	53,18%
TOTALE SPESE FINALI (6)	820.041	100%	819.934	100%	826.262	100%
PIL serie SEC 2010/incidenza	1.615.131	26,64%	1.609.462	27,20%	1.616.048	27,19%

(1) Spesa per pensioni al netto Gias (tranne quella dei pubblici dipendenti pari a 7.553 mld) e al lordo tasse, 42,9 miliardi di €; (2) La voce comprende il totale Gias (tab 1 A) + spese assistenziali (pensioni e assegni sociali, invalidità e accompagnamento, pensioni di guerra) + 14° e importo aggiuntivo + 10,8 mld di contributo Stato alla gestione Dip. Pubblici (10,5 mld nel 2012; 10,6 nel 2013). (*) stima su dati RGS 0,6% del Pil esclusa la funzione casa; (3) Spese per prestazioni temporanee che comprendono: assegni familiari e trattamenti di famiglia, integrazioni salariali, disoccupazione, Aspi, malattia e maternità a carico della GPT (gestione prestazioni temporanee Inps) e finanziate dai contributi della produzione e in parte dalla Gias (non ricomprese negli importi Gias di tabella 1a); (4) Nei "redditi da lavoro dipendente" il costo delle retribuzioni al personale relativo alla sanità è ricompreso nella spesa per sanità e quindi è stato sottratto al totale retribuzioni dipendenti PA; il costo del personale sanitario è 35,5 miliardi nel 2012, 35,238 nel 2013 e 35,487 nel 2014; lo stesso vale per 2,036 miliardi di retribuzioni enti previdenziali; (5) Nel DEF sono indicati come "consumi intermedi"; (6) Dati relativi alla "nota di aggiornamento al DEF 2015 (del 10/4/15) approvata il 18/9/2015 che modificano quelli utilizzati lo scorso anno relativi al DEF aggiornato 30/9/2014; **NOTA 1:** Le lievi differenze delle cifre 3 e 4, rispetto al DEF sono imputabili a una riclassificazione di taluni costi. **NOTA 2:** Nei costi 2014 per le "prestazioni sociali" non sono comprese le spese di funzionamento (2,164 miliardi) che andrebbero sommati al totale spese per prestazioni sociali, mentre sono contabilizzate (2,036 mld.) le retribuzioni del personale degli enti pubblici (Inps e Inail).

Come si può notare dal bilancio riclassificato, a differenza di quanto spesso si afferma, la spesa per **prestazioni sociali** nel nostro Paese, pari per il 2014 a **439,366 miliardi** di euro e incide per oltre **il 53%** sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito pubblico, (oltre il **58%** al netto degli interessi) che sempre nel 2014 è stata pari a 826,262 miliardi. Considerando i disavanzi annuali di sistema dal 1980 (primo anno di deficit) attualizzati al rendimento dei titoli di Stato che sono serviti per ripianare il debito pensionistico assistenziale, si può affermare che il maggior responsabile del debito pubblico è proprio la somma dei disavanzi annui della spesa pensionistica e di quella assistenziale. L'incidenza delle spese sociali considerate nella tabella 13.1 sul PIL si attesta al **27,19%** e a questa percentuale occorre aggiungere le altre funzioni sociali quali la casa, l'esclusione sociale, la famiglia e le spese di funzionamento che portano il totale al **30%** circa cioè uno dei livelli più elevati dell'Europa a 28 Paesi. Si tratta di una spesa difficilmente sostenibile negli anni a venire e che comunque già ora limita gli investimenti pubblici in tecnologia, ricerca e sviluppo, unica via per garantire la competitività del Paese e un futuro più favorevole per le giovani generazioni già gravate da un abnorme debito pubblico.

I “numeri” principali del sistema previdenziale: La **tabella 13.2** fornisce un quadro di sintesi dei dati esaminati nel Rapporto, inseriti nella serie storica dal 1997 al 2014. Interessante è il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e numero dei pensionati; in pratica ogni pensionato (ogni testa) riceve in media **1,434 prestazioni** il che porta la pensione media da **11.695 euro annui a 16.638 euro**, ben al di sopra dei mille euro al mese. Altro dato fondamentale per la tenuta del nostro sistema pensionistico che funziona secondo lo schema della “ripartizione” è il rapporto tra occupati e pensionati che nel 2014 è pari soltanto a **1,379 attivi per pensionato**. Infine il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e popolazione indica che è in pagamento una prestazione ogni **2,607** abitanti; in pratica una prestazione per famiglia il che fa capire quanto sia sensibile l’argomento pensioni.

Tabella 13.2: La dimensione del problema previdenziale

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Costo totale delle prestazioni(1)	122.948	122.818	128.463	132.039	138.128	144.249	151.080	158.035	164.722
Totale entrate contributive(1)	104.335	109.384	116.276	120.501	129.759	132.201	139.078	148.730	152.440
Saldo	-18.613	-13.434	-12.187	-11.538	-8.369	-12.048	-12.002	-9.305	-12.282
Rapporto spesa totale / PIL	11,7	11,3	11,4	11,1	11,1	11,1	11,3	11,4	11,1
N° dei lavoratori occupati(2)	20.384.000	20.591.000	20.847.000	21.210.000	21.604.000	21.913.000	22.241.000	22.404.000	22.563.000
N° dei pensionati(3)	16.204.000	16.244.618	16.376.994	16.384.671	16.453.933	16.345.493	16.369.382	16.561.600	16.560.879
N° delle pensioni(3)	21.602.473	21.800.058	21.589.000	22.035.864	22.410.701	22.650.314	22.828.365	23.147.978	23.257.480
N° abitanti residenti in Italia(2)	56.904.379	56.909.109	56.923.524	56.960.692	56.993.742	57.321.070	57.888.365	58.462.375	58.751.711
N° occupati per pensionato	1,258	1,268	1,273	1,295	1,313	1,341	1,359	1,353	1,362
N° pensioni per pensionato	1,333	1,342	1,318	1,345	1,362	1,386	1,395	1,398	1,404
Rapporto abitanti / pensioni	2,634	2,611	2,637	2,585	2,543	2,531	2,536	2,526	2,526
Importo medio annuo pensione(3)	7.189	7.436	7.874	7.888	8.073	8.357	8.633	8.985	9.239
Importo corretto pro-capite(3)	9.583	9.979	10.380	10.609	10.995	11.581	12.039	12.558	12.975
PIL(4) (valori a prezzi correnti)	1.048.766	1.091.361	1.127.091	1.191.057	1.248.648	1.295.226	1.335.354	1.391.530	1.490.409

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Costo totale delle prestazioni(1)	170.457	177.540	185.035	192.590	198.662	204.343	211.086	214.567	216.107
Totale entrate contributive(1)	161.404	170.524	183.011	183.280	185.656	187.954	190.345	189.207	189.595
Saldo	-9.053	-7.016	-2.024	-9.310	-13.006	-16.389	-20.741	-25.360	-26.512
Rapporto spesa totale / PIL	11,0	11,0	11,3	12,2	12,4	12,5	13,0	13,3	13,4
N° dei lavoratori occupati(2)	22.988.000	23.222.000	23.404.689	23.024.992	22.872.328	22.963.750	22.885.000	22.425.212	22.421.559
N° dei pensionati(3)	16.670.893	16.771.604	16.779.555	16.733.031	16.708.132	16.194.948	16.533.152	16.393.369	16.259.491
N° delle pensioni(3)	23.513.261	23.720.778	23.808.848	23.835.812	23.557.241	23.700.000	23.400.000	23.322.278	23.198.474
N° abitanti residenti in Italia(2)	59.131.287	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	59.394.000	59.685.227	60.782.668	60.795.612
N° occupati per pensionato	1,379	1,385	1,395	1,376	1,369	1,418	1,384	1,368	1,379
N° pensioni per pensionato	1,410	1,414	1,419	1,424	1,410	1,463	1,415	1,423	1,427
Rapporto abitanti / pensioni	2,515	2,513	2,522	2,531	2,574	2,506	2,551	2,606	2,621
Importo medio annuo pensione(3)	9.511	9.822	10.187	10.640	11.229	11.410	11.563	11.695	11.943
Importo corretto pro-capite(3)	13.414	13.891	14.454	15.156	15.832	15.957	16.359	16.638	17.040
PIL(4) (valori a prezzi correnti)	1.549.188	1.610.305	1.632.933	1.573.655	1.605.694	1.638.857	1.628.004	1.618.904	1.616.048

(1) Nucleo di valutazione della Spesa Previdenziale fino all'anno 2010 – “Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio al netto GIAS”

(2) Istat – “demo.istat.it”

(3) Inps – “Casellario Centrale dei Pensionati”

(4) Istat - SEC 2010

Il quadro contabile: nel 2014 la spesa pensionistica relativa a tutte le gestioni (al netto della quota GIAS evidenziata in tabella 1a) è stata pari a **216.107 milioni di euro**, con un aumento rispetto al 2013 dello **0,69%**; le entrate contributive, comprensive dei trasferimenti per coperture figurative, sgravi e agevolazioni contributive pari a 16.948 milioni (non è ricompreso nelle entrate il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro a carico dello Stato, di cui alla legge n. 335/1995, destinato al finanziamento della CTPS, Casse Trattamenti Pensionistici degli Statali), sono risultate pari a **189.595 milioni di euro**, rispetto ai 189.364 milioni del 2013 segnando una lievissimo incremento dello **0,12%** evidenziando così un saldo negativo tra contributi e prestazioni di **26.512 milioni** con un incremento del **4,95%** rispetto al disavanzo di 25.262 milioni di euro del 2013.

Le gestioni in attivo sono solo 3 a livello INPS: la gestione **Commercianti** con **521 milioni**, la gestione dei Lavoratori dello Spettacolo con **279 milioni** e la gestione **parasubordinati** con **6.943**

milioni; presentano un attivo di bilancio tutte le Casse dei liberi professionisti (con l'eccezione dell'Inpgi e della Cipag), con un saldo positivo di **3.364 milioni** di euro. Senza questi attivi, il disavanzo generale di bilancio sarebbe passato a 37,619 miliardi.

Le gestioni che hanno avuto i più alti passivi sono: la gestione dei Dipendenti Pubblici con un passivo di **26.875 milioni di euro**, la gestione ex *Ferrovie dello Stato* che presenta per il 2014 un pesante saldo negativo di **4.233 milioni di euro**; la *Gestione Artigiani* con un saldo negativo di **3.541 milioni di euro**; la gestione *Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri* con un saldo negativo di **3.146 milioni**.

La spesa per pensioni di natura previdenziali: come abbiamo visto più sopra, nel 2014 la **spesa pensionistica** ha raggiunto i **216.107 milioni di euro** mentre le **entrate contributive** sono state pari a **189.595 milioni di euro** per un **saldo negativo di 26,512 miliardi**. Se tuttavia vogliamo calcolare la "**spesa pensionistica previdenziale**" cioè quella supportata da contributi realmente versati dobbiamo fare la seguente riclassificazione: alle entrate contributive totali sottraiamo la quota GIAS a carico dello Stato ottenendo così il totale delle entrate da contribuzione effettiva di lavoratori e datori di lavoro che si attestano su **172.647** milioni. Parallelamente se alla spesa pensionistica totale sottraiamo le imposte che lo Stato incassa direttamente (salvo ulteriore conguaglio a fine anno) e che quindi sono semplicemente una "partita contabile di giro" e quindi una "non spesa", il totale della spesa pensionistica (che ingloba ancora le integrazioni al minimo) si riduce a **173.207** milioni. A questa cifra, se separassimo davvero l'assistenza dalla previdenza, dovremmo sottrarre anche l'importo delle integrazioni al minimo che essendo dipendenti dal reddito e non dal sistema di contribuzione (nella spesa per funzioni Eurostat dovrebbero stare tra il sostegno alla famiglia e l'esclusione sociale), la spesa per pensioni previdenziali si attesterebbe a **163.313 milioni**. Trascurando le integrazioni al minimo scopriamo tuttavia che il bilancio previdenziale è quasi in pareggio, con un leggero passivo di **560 milioni** (lo 0,32% sul monte spesa pensionistica) a dimostrazione del fatto che il nostro sistema grazie alle numerose riforme che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni è stato stabilizzato e messo in sicurezza. Ciò dovrebbe indurre a maggiore prudenza coloro che propongono ulteriori riforme o tagli alle pensioni, deindicizzazioni varie e contributi di solidarietà che assieme alle notizie delle basse pensioni pagate dall'Inps hanno il solo effetto di aumentare elusione e evasione contributiva e dissuadono i giovani da una corretta contribuzione. Oltretutto considerando la spesa pensionistica effettiva così come sopra calcolata, il rapporto con il PIL si riduce dal 15,46% al 10,72%, allineandosi agli altri Paesi UE. Istat per l'anno 2011 ha addirittura comunicato a Eurostat che la spesa per IVS (invalidità, vecchiaia e superstiti) è pari al 19% sul PIL. Il problema risiede proprio nel fatto che prestazioni come le integrazioni al minimo, le maggiorazioni sociali e gli assegni familiari sono imputati alla spesa per pensioni. Così al confronto con gli altri Paesi europei l'Italia primeggia nella spesa per pensioni, facendo irritare i partner europei, mentre si posiziona agli ultimi posti delle classifiche OCSE e Eurostat per gli interventi a sostegno della famiglia, del reddito, dell'esclusione sociale e della casa, quando è ovvio che tutte queste prestazioni correlate al reddito sono erogate per sostenere la famiglia e ridurre i tassi di povertà e di esclusione sociale. Con un conteggio corretto saremmo assolutamente allineati alla media europea.

Gli indicatori di bilancio per l'anno 2014 (dati in milioni di euro): il saldo pensionistico

Spesa pensionistica (al netto GIAS)	216.107
Tasse sulle pensioni	42.900
Spesa pensionistica al netto delle tasse	173.207
Entrate contributive	189.595
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	16.948
Entrate al netto della quota GIAS e GPT	172.647
Saldo tra entrate e uscite	- 560,00
Per memoria Integrazioni al minimo	9.894,1
Per memoria SALDO GESTIONALE (tab. 1a)	-26.512

La spesa per l'assistenza: La successiva *tabella 13.3* fornisce il quadro complessivo della spesa classificata come "assistenziale" che si compone delle prestazioni per gli invalidi civili con relative indennità di accompagnamento, delle pensioni e assegni sociali e delle pensioni di guerra.

Tipo di prestazione	Numero				Importo annuo (milioni di euro)				Importo medio annuo (euro)			
	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014
Pensioni di invalidità civile	841.725	857.725	871.317	891.062	2.835,0	2.953,9	3.077,6	3.168,0	3.368	3.444	3.532	3.555
Indennità di accompagnamento	1.892.245	1.923.896	1.967.381	1.994.740	10.522,8	11.520,9	11.274,4	11.559,0	5.561	5.988	5.731	5.795
Pensioni e assegni sociali	809.263	848.716	835.669	845.824	4.035,4	4.779,7	4.990,0	4.609,0	4.987	5.632	5.971	5.449
Pensioni di guerra	282.135	261.435	241.015	232.557	1.460,9	1.426,4	1.390,4	1.443,9	5.178	5.456	5.769	6.209
<i>dirette (1)</i>	<i>98.130</i>	<i>91.510</i>	<i>85.381</i>	<i>88.810</i>	<i>886,3</i>	<i>874,2</i>	<i>862,1</i>	<i>936,3</i>	<i>9.553</i>	<i>9.553</i>	<i>10.097</i>	<i>10.542</i>
<i>indirette</i>	<i>184.005</i>	<i>169.925</i>	<i>155.634</i>	<i>143.747</i>	<i>574,6</i>	<i>552,3</i>	<i>528,3</i>	<i>507,6</i>	<i>3.250</i>	<i>3.250</i>	<i>3.395</i>	<i>3.531</i>
Totale	3.825.368	3.891.772	3.915.382	3.964.183	18.854,1	20.680,9	20.732,4	20.779,9	4.929	5.314	5.295	5.242
Altre prestazioni assistenziali	4.937.149	8.147.722	7.644.242	7.304.569	13.853,1	13.255,9	12.871,4	12.347,2	2.806	1.627	1.684	1.690
di cui:												
Integrazioni al minimo	3.856.033	3.726.783	3.604.744	3.469.254	10.991,0	10.580,1	10.343,3	9.894,1	2.850	2.839	2.869	2.852
Altre maggiorazioni (2)	1.081.116				2.862,1				2.647			
Maggiorazioni sociali		1.097.626	1.038.069	998.012		1.583,4	1.522,6	1.488,4		1.443	1.467	1.491
Quattordicesima		2.463.580	2.266.318	2.199.756		962,2	893,5	867,4		391	394	394
Importo aggiuntivo		859.733	735.111	637.547		130,1	111,9	97,3		151	152	152

(1) Nel 2014 comprendono anche gli indennizzi concessi ai sensi della legge 25 Febbraio 1992, n. 210
(2) Per l'anno 2011 è disponibile il dato aggregato di maggiorazioni sociali, quattordicesima e importo aggiuntivo.
Fonte: Archivio delle pensioni INPS e Casellario Centrale dei Pensionati (pensioni di guerra)

L'insieme di questi interventi assistenziali ha riguardato **3.964.183 soggetti**, per un costo totale annuo di **20,780 miliardi** (20,732 nell'anno precedente). In questi ultimi 4 anni sono in continua crescita le **pensioni di invalidità civile (+ 50 mila)**, e le **indennità di accompagnamento (+ 102 mila)** che per il 2014 riguardano 891.062 soggetti e 1.994.740 di prestazioni d'accompagnamento. In crescita anche le **pensioni e gli assegni sociali** (845.824) mentre le pensioni di guerra, in calo fisiologico, si attestano a 88.810 dirette (che da quest'anno comprendono anche gli indennizzi della legge n. 210/92) e 143.747 indirette.

Per completare l'analisi, agli interventi assistenziali puri vanno aggiunte le altre prestazioni di natura assistenziale che nel 2014 sono tutte in calo rispetto agli anni precedenti e sono: **a) l'importo aggiuntivo delle pensioni**, 637.547 prestazioni di cui quasi il 70% a donne, previsto dalla legge finanziaria per il 2001 (legge 23/12/2000 n. 388) a favore di titolari di pensioni che non superano l'importo del trattamento minimo del FPLD, per un costo di 97,3 milioni di €; **b) le pensioni con maggiorazioni sociali** per livelli reddituali bassi; 998.012 prestazioni di cui il 70% circa erogate a donne con importi medi annui di 1.491 euro e un costo totale di 1,488 miliardi; **c) l'importo aggiuntivo, la cosiddetta quattordicesima**, istituita dalla legge n.127 del 7/8/2007 corrisposta ai titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito complessivo non supera 1,5 volte il trattamento minimo del FPLD per un totale di 2.199.756 prestazioni, in calo rispetto agli anni precedenti, con importo medio di 394 euro, con beneficiari per il 77% donne e un costo totale di 867,4 milioni di euro; **d) le integrazioni al minimo** i cui beneficiari sono 3.469.254 per un costo totale di 9,894 miliardi (in calo nei 4 anni).

L'insieme di questi trattamenti, nel **2014** ha riguardato **3.964.183** per le prestazioni assistenziali pure (parte prima della tabella 13.3) e **4.467.266** soggetti beneficiari di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali, **per un totale di 8.431.449** beneficiari (in riduzione nei 4 anni) **cioè il 51,85%** dei pensionati. A tale numero andrebbe sottratta una parte delle pensioni di invalidità che beneficiano anche dell'assegno di accompagnamento mentre la quattordicesima e l'importo aggiuntivo non le abbiamo sommate come numero di prestazioni alle integrazioni al minimo e alle maggiorazioni sociali perché nella maggior parte dei casi riguardano soggetti già beneficiari di altre prestazioni assistenziali. Anche con queste precisazioni comunque il numero delle pensioni assistite rispetto al totale è molto alto e non riflette la situazione economica generale del Paese. Il costo totale dei trattamenti assistenziali per il 2014 (escludendo le integrazioni al minimo che pur rappresentando un intervento assistenziale, sono pagate in maniera mutualistica dalle singole gestioni e quindi non sono sommabili alle quote degli altri interventi assistenziali) ammonta a **23.233 milioni, completamente a carico della fiscalità generale**; si sottolinea che tutte queste prestazioni (comprese le integrazioni al minimo) non sono soggette a imposizione fiscale.

La spesa per la LTC: all'interno della spesa assistenziale di cui sopra, la quota che possiamo classificare come spesa per la non autosufficienza (LTC) è pari a **14.727 milioni di euro, (0,91% del PIL)**. Secondo i dati della RGS la spesa pubblica complessiva italiana si attesta sull'1,9% del PIL e la restante parte è inserita nella spesa sanitaria.

La spesa a carico della fiscalità generale: il nostro sistema di protezione sociale prevede che la spesa pensionistica sia finanziata con una aliquota di scopo cioè i "**contributi sociali**". Tuttavia poiché il totale delle prestazioni eccede le entrate contributive anche, come abbiamo visto, per l'elevata evasione fiscale e contributiva, possiamo calcolare la quota di finanziamento a carico della fiscalità generale per il 2014, nel modo seguente: la prima quota a carico della fiscalità generale è il **disavanzo complessivo di sistema** pari a **26,512 miliardi** a cui occorre sommare la **quota GIAS** pari a **33,358 miliardi (tabella 1 a)**, la **quota GIAS** relativa al sostegno alle entrate contributive (si veda il **BOX 1 del capitolo 4**) per **10,453 miliardi** e **1/3 dell'importo di 6,496 miliardi** (trasferimenti dallo Stato mentre i 2/3 sono coperti da contributi provenienti dalle aziende) l'apporto dello Stato alla gestione dei dipendenti pubblici (evidenziate in **tabella 1a, nota 1** e in assenza delle quali il disavanzo complessivo sarebbe ulteriormente aumentato), pari a **10,8 miliardi**; occorre sommare la parte assistenziale (tabella 13.3) di cui si è trattato nel capitolo 4.6 per un totale di **23,233 miliardi** (l'importo comprende le prestazioni assistenziali pure, le maggiorazioni sociali, la quattordicesima e l'importo aggiuntivo); infine, sempre a carico della fiscalità generale dobbiamo aggiungere: i trasferimenti a carico della GIAS relativi agli oneri per il mantenimento del salario nei casi di inoccupazione per **8,756 miliardi** (tabella 7.4, cap. 7; i 3,588 miliardi di coperture figurative in tabella sono già ricompresi nei 10,453 miliardi di sostegno alle entrate contributive), **3,408 miliardi** di oneri a sostegno della famiglia e **567 milioni** di oneri a riduzione ex contributi previdenziali (ex TBC).

In totale quindi **l'onere a carico della fiscalità generale** è ammontato a **119,252 miliardi** (108,452 escludendo i 10,8 miliardi che potremmo anche contabilizzare come contributi del datore di lavoro Stato) pari a **7,37 punti di PIL** (in crescita rispetto agli anni precedenti).

A queste cifre andrebbero aggiunti gli importi delle spese assistenziali sostenute dagli Enti Locali che non risultano nelle spese per welfare a causa di carenze nella contabilità nazionale, ma che abbiamo stimato nella **tabella 13.1**.

Tabella 13.4: La spesa a carico della fiscalità generale per l'anno 2014 e il numero delle prestazioni assistenziali (dati in milioni di euro)

LA SPESA A CARICO DELLA FISCALITA' GENERALE	
Disavanzo di gestione	26.512,00
Quota GIAS (al netto della quota PA)	33.358,00
Quota GIAS a sostegno entrate contributive (10,453 + 2,165,3 MLD)	12.618,30
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico GIAS	8.756,00
Prestazioni assistenziali pure	23.233,00
Contributo dello Stato per gestione statali	10.800,00
Oneri a sostegno della famiglia GIAS	3.408,00
Oneri a copertura ex contributi previdenziali (tbc)	567,00
Totale a carico della fiscalità generale	119.252,30
IL NUMERO DELLE PRESTAZIONI ASSISTENZIALI	
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266
di cui integrazioni al minimo	3.469.254
Totale pensioni assistite	8.431.449
in % sul totale pensionati	51,85%

In definitiva per mantenere l'attuale livello di prestazioni sociali il costo complessivo non coperto da contributi sociali e quindi a carico della fiscalità generale, ammonta a 119,252 miliardi per l'assistenza, 111,028 per la sanità e circa 9,696 miliardi per il welfare degli enti locali per un totale di **239,976 miliardi**. Si tratta, se confrontata con i livelli di contribuzione sociale e di pagamento Irpef – si veda il capitolo – di una gigantesca redistribuzione che vale 3.973,11 € per abitante.

Il carico fiscale sulle pensioni: Per il 2014 l'ammontare totale dell'Irpef sulle pensioni è stato di 42,9 miliardi di euro di cui **28,4 per i pensionati privati Inps e 14,5 per i pensionati ex Inpdap** (dipendenti pubblici) e **ex Enpals** (sportivi e spettacolo). Dalla ripartizione del carico fiscale emerge l'enorme evasione contributiva; infatti i dipendenti pubblici che rappresentano solo il 16% del totale, pagano 1/3 di tutte le tasse. Del restante 84%, circa 7 milioni di pensionati (il 51%) praticamente non paga imposte (pensioni fino a 2 volte il minimo – 1001,76 €); il restante 27% (circa 3.733.514 pensionati) pagano una imposta modestissima (si veda tabella 11.2 tratta dall'Agenzia delle Entrate). Restano **2,84 milioni di pensionati** che si accollano la gran parte dei **28,4 miliardi di Irpef**. In sostanza l'intero carico fiscale sulle pensioni è a carico di circa il 30% dei pensionati, ed in gran parte su quei **770.000 pensionati** che hanno pensioni sopra i 3 mila euro lordi il mese, il che dovrebbe far molto riflettere. La maggior parte dei pensionati esenti da tasse ne ha pagate molto poche, quando non addirittura nulla, quando era un lavoratore attivo.

La pensione media: dall'analisi delle tabelle allegate al Rapporto e di quelle consultabili sul sito web indicato, per le diverse categorie di lavoratori sono stati ricavati i valori della pensione media relativa alla categoria di lavoratori indicata e il rapporto tra la pensione media e il reddito medio. Occorre tuttavia considerare che le pensioni "retributive" Inps, spesso beneficiano di trasferimenti di tipo assistenziale; per esempio, la pensione media dei lavoratori dipendenti risente delle assistenze (pensioni assistenziali, maggiorate e integrate) e delle mancate o basse contribuzioni, che ne riducono gli importi; stesso discorso per le pensioni di coltivatori diretti e autonomi. Anche per le casse professionali le precedenti modalità di calcolo della prestazione risultavano assai generose. Si tenga conto che in molti casi l'importo medio del contributo per alcune categorie è addirittura inferiore al massimale deducibile di 5.164 euro previsti per la previdenza complementare. Si possono tuttavia fare le seguenti osservazioni generali: **a)** tutte le pensioni calcolate con il metodo di calcolo "retributivo" sono più generose rispetto ad un calcolo contributivo; i benefici maggiori vanno alle prestazioni assistenziali e integrate e a quelle medie; le pensioni oltre l'importo di 5.500 euro lordi il mese hanno vantaggi decrescenti all'aumentare

dell'importo pensionistico; **b**) a parità di contribuzione i lavoratori del settore pubblico e quelli dei fondi speciali (trasporti, telefonici, volo, FFSS, ex Inpdai), beneficiano di pensioni più elevate rispetto ai lavoratori dipendenti del settore privato iscritti al FPLD; **c**) i coltivatori diretti, coloni e mezzadri beneficiano di pensioni enormemente superiori a quelle calcolate sulla base dei contributi versati; **d**) anche le pensioni dei lavoratori autonomi a seguito della legge del 1991 beneficiano grandemente della generosità del calcolo retributivo; **e**) oltre il 50% delle pensioni di vecchiaia Inps sono integrate a carico della fiscalità generale.

Dalla **tabella 13.5** si evince che la classifica per importi medi delle pensioni è guidata dai Notai (sono pensioni totalmente coperte da contributi), seguiti dai Giornalisti, dai dirigenti di azienda e dagli iscritti al fondo volo (prevalentemente Alitalia); seguono i Commercialisti e più distanziati gli Avvocati, i lavoratori del settore telefonico e i Ragionieri. Ma se consideriamo anche gli Enti e gli organi Costituzionali (capitolo 8.1) il primo posto in classifica spetta ai Giudici della Corte Costituzionale con **200 mila euro**, seguiti dai senatori in pensione (oltre **91 mila €** anno), dai deputati e consiglieri regionali; subito dopo i notai troviamo i pensionati della Suprema Corte con oltre 68 mila € annui, seguiti dal personale in quiescenza della Camera, Senato e Presidenza della Repubblica che appaiano i Giornalisti. Ottimo il "piazzamento" dei dipendenti in pensione della Regione Sicilia.

Tabella 13.5: Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori

CATEGORIE DI LAVORATORI	Pensione Media 2013 (migliaia di €)	Pensione Media 2014 (migliaia di €)	Reddito Medio 2013 (migliaia di €)	Reddito Medio 2014 (migliaia di €)	Rapporto tra PM e RM 2013 %	Rapporto tra PM e RM 2014 %
NOTAI	75,69	76,94	101,13	139,99	74,84	54,96
GIORNALISTI	57,51	54,06	67,37	67,7	85,36	79,85
DIRIG AZIENDE EX INPDAI	49,92	50,09	156,56	159,4	31,89	31,42
Fondo VOLO	46,95	45,44	34,29	19,98	136,92	227,43
COMMERCIALISTI	35,37	36,2	60,94	59,81	58,04	60,52
AVVOCATI	27,46	27	45,49	38,63	60,36	69,89
LAVORATORI TELEFONICI	25,87	26,11	38,78	38,21	66,71	68,33
RAGIONIERI	25,55	26,3	57,03	55,28	44,80	47,58
INGEGNERI, ARCHITETTI	18,44	18,95	26,4	25,53	69,85	74,23
DIPENDENTI STATALI	23,96	26,01	39,76	35,19	60,26	73,91
EX FERROVIE dello STATO	21,47	21,74	41,75	41,3	51,43	52,64
LAVORATORI TRASPORTI	21,13	21,34	31,49	31,13	67,10	68,55
DIPENDENTI ENTI LOCALI	18,81	19,12	31,37	29,77	59,96	64,23
EX POSTE (IPOST)	17,84	18	28,7	28,11	62,16	64,03
LAVORATORI SPETTACOLO	15,85	16,01	15,76	16,53	100,57	96,85
GEOMETRI	14,77	13,33	20,84	20,14	70,87	66,19
DIPENDENTI PRIVATI (FPLD)	12,19	12,47	23,16	22,07	52,63	56,50
ARTIGIANI	11,06	11,26	20,72	20,74	53,38	54,29
COMMERCianti	10,15	10,36	20,37	20,78	49,83	49,86
CONSULENTI LAVORO	10,14	10,27	66,47	65,78	15,26	15,61
MEDICI	6,94	6,98	30,92	31,1	22,45	22,44
AGRICOLI CDCM	7,58	7,73	9,18	10,99	82,57	70,34
FARMACISTI	6,07	6,06	30,65	30,42	19,80	19,92
VETERINARI	5,88	5,74	16,92	16,63	34,75	34,52

NOTA: non vengono riportate le pensioni medie dei professionisti iscritti alla casse di cui al D. Lgs 103/96 poiché le relative gestioni sono di troppo recente istituzione e quindi scarsamente significative. (1) Pensione media al lordo GIAS. Il monte retributivo dei Notai a parità di numero di contribuenti è passato, secondo i dati di bilancio dell'Ente, da 481 milioni del 2013 a 666 milioni di € nel 2014; il monte retributivo del Fondo Volo si è ridotto, a parità di contribuenti da 329 milioni del 2013 a 192 milioni nel 2014; per gli avvocati invece la riduzione del reddito medio è dovuta all'aumento dei contribuenti passati da 177 mila nel 2013 a 223.842 del 2014 di cui si è fatto cenno nel capitolo 5.